



**EMILIO  
GRECO**



**MUND'A**  
MUSEO NAZIONALE D'ABRUZZO

CONTEMPORANEO

Museo Nazionale d'Abruzzo, via Tancredi da Pentima, L'Aquila tel 0862.28420.  
Aperto dal martedì alla domenica con orario continuato 8.30/19.30. Chiusura  
biglietteria ore 19.00 - Biglietto intero 4€, ridotto 2€. Museo con ampio parcheggio  
e senza barriere architettoniche.  
[museonazionaledabruzzo.cultura.gov.it](http://museonazionaledabruzzo.cultura.gov.it)



**MUND'A**  
MUSEO NAZIONALE D'ABRUZZO

CONTEMPORANEO

# EMILIO GRECO

Emilio Greco nasce a Catania l'11 ottobre 1913.

...Sono nato a Catania in una casa posta sotto il livello stradale, eravamo in otto tra i genitori, i figli e una vecchia sorella di mio padre... A tredici anni in seguito a una malattia di mio padre, doveti lasciare la scuola, contento di entrare a lavorare nella bottega di uno scultore di monumenti funerari. Imparai rapidamente a sbazzare il marmo e la sera mi fermavo fino a tarda ora a modellare nella creta frammenti di opere classiche.

Nel 1947, dopo gli anni della guerra, Greco ottiene uno studio a Villa Massimo, dove si forma un gruppo di artisti, tra gli altri Leoncillo, Guttuso, Mazzacurati. Qui, nel 1948, prepara la mostra per la Galleria del Secolo con prefazione di Fortunato Belloni: nel catalogo spiccano la *Pattinatrice* e il *Lottatore*. Nello stesso anno partecipa alla mostra sulle olimpiadi tenuta a Londra al Victoria and Albert Museum ed è presente con il *Lottatore* alla mostra dello sport alla Tate Gallery.

Nel 1949, con *Testa d'uomo* e il *Cantante*, partecipa alla grande mostra *Arte italiana del ventesimo secolo* curata da Alfred Barr nel Museum of Modern Art di New York. Nello stesso arco di tempo la Tate Gallery di Londra acquista la sua *Donna seduta*.

Nel 1956, con la *Grande Bagnante n.1*, l'artista vince il Gran Premio della Scultura alla XXVIII Biennale di Venezia. Nello stesso anno è poi inaugurato a Collodi il *Monumento a Pinocchio*.

Tra il 1960 e il 1961 realizza bassorilievi per la chiesa di San Giovanni Battista di Michelucci, a Firenze. Del '61 è una mostra

importante al Musée Rodin di Parigi.

Nel 1962, viene incaricato di scolpire le porte del duomo d'Orvieto, alle quali lavorerà nei tre anni successivi. Dopo accese polemiche sull'opportunità di sovrapporre un'opera contemporanea alla facciata gotica del Duomo, le porte verranno definitivamente incardinate nell'agosto del 1970. Intanto, alla presenza di Paolo VI, il 28 giugno del 1967, viene inaugurato in S. Pietro a Roma il Monumento a Papa Giovanni XXIII.

Con una mostra antologica, Greco è al Palazzo dei Diamanti di Ferrara nel 1971. La stessa mostra verrà poi trasferita a Tokio, al Modern Fine Arts Museum di Kobe, quindi a Yamaguchi e Hiroshima. Sempre in Giappone lo scultore inaugura nel 1973 un'esposizione permanente: il Greco Garden, nell'Hakone Open Air Museum.

Tra il 1979 e il 1980, è in Unione Sovietica, al Museo dell'Ermitage di Leningrado, dove è aperta una sua sala permanente, e al Museo Puskin di Mosca.

Gli anni '80 vedono lo scultore protagonista di una serie di grandi antologiche: dal Palazzo Papale di Orvieto al Castello Ursino di Catania, a Roma, in Castel Sant'Angelo nel 1983, e infine a Firenze, Palazzo Pitti, nel 1988.

Il Museo Emilio Greco di Orvieto che raccoglie le testimonianze più importanti del suo lavoro, si inaugura nel 1990, mentre nel luglio del 1992 inaugura la sezione di sculture in bronzo, terracotta e gesso del Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila. Nello stesso anno, a Sabaudia, apre il "Museo Greco", una gipsoteca ricca di opere grafiche. Nel 1994, infine, sarà la volta di quello di Catania, accanto al Museo Bellini.

E' poi nota la sua costante attività poetica: tra gli altri titoli ricordiamo *Poesie* (Ed. Fiumara, Milano 1951); *L'oro antico delle vigne* (Ed. Carte Segrete, Roma 1978); *Appunti di una vita* (Ed. Sellerio, Palermo 1980); *Dell'antica voce* (Ed. Rusconi, Milano 1985).

Emilio Greco muore a Roma il 5 Aprile 1995.

Parte della più vasta collezione di opere che Emilio Greco volle donare al Museo Nazionale d'Abruzzo nel luglio del 1992, le sculture presenti in questa sezione offrono al visitatore una immagine quanto più significativa dell'ideale di bellezza femminile nel quale l'artista vi vedeva riflessa quella perfetta armonia di forma e luce a cui aspirò durante tutta la vita. Allontanandosi da tanta parte della scultura moderna intenta a rincorrere un dettato informale e una poetica della luce dissolutrice della forma quando non apertamente iconoclasta, Greco recupera, nel solco di una tradizione che inizia da Arturo Martini e prosegue con Giacomo Manzù, Pericle Fazzini e Marino Marini, il valore antico dell'immagine plastica in tutta la sua pienezza di forme immergendola, allo stesso tempo, in una luminosità astratta che conferisce alle sue sculture l'aspetto di figure atemporali, mitiche.

Ecco allora che nell'armonia contrastata di volumi pieni e piani che scivolano nella luce, i nudi femminili dall'aspetto di veneri ellenistiche ci svelano l'intima natura della donna moderna fatta di sensualità, disincanto, malinconia di un tempo ormai trascorso e lontano.

È dunque in questa coesistenza di astratto e oggettivo che i modelli prescelti dall'artista esprimono la sua idea formale quale veicolo di un messaggio spirituale.

Così ci appare la *Nereide*, il grande bronzo al centro della sala che ritrae la ninfa marina accoccolata su sé stessa, seduta su uno scoglio. Nascosta dentro il contorno di un ovale obliquo, essa rivela la sua potente carica sensuale fatta di curve morbide e superfici ampie e lucenti. Un'armonia di curve, superfici e luci che si inseguono intorno al viso animato da un tenue sorriso e che solo attraverso una successione continua di prospettive fanno percepire il moto interiore da cui è animata la figura.

Un soggetto simile alla *Nereide* è riproposto nella *Zenobia*, questa volta una piccola scultura in gesso patinato che

schiede le sue sinuosità nello spazio, restituendoci tutta la forza espressiva dell'immagine iconica di una antica statuetta votiva appena emersa dal terreno. A questi due temi fa da *pendant* quello, più domestico, della donna seduta, ben esemplificato dal terzo nudo esposto in sala. La *Grande figura seduta*, tra le sculture di Greco certamente una delle più famose, si impone immediatamente allo sguardo per la posa aggraziata ed elegante nella sua essenzialità lineare di membra affusolate che quasi si sfaldano nella luce che accarezza le superfici sinuose e levigate del corpo.

Genere altrettanto caro all'artista sin dalla sua prima attività artistica è stato il ritratto di cui i tre esposti nella sala, tutte opere tradotte in bronzo alla metà degli anni '60, sono tra le sue massime realizzazioni.

Il soggetto prediletto è ancora la donna colta però attraverso la rappresentazione dei tratti fisiognomici di volti velati da un luminismo trasfigurante sotto il quale affiora un realismo psicologico malizioso e graffiante.

Se in quelli tutti nervi e concentrazione di *Patricia* e di *Maria Baldassare* dal bel profilo felino è la particolare modellazione per via di "porre" invece che di "levare" che fa risaltare nel contrasto luministico tra le masse scabre dei capelli e quelle lisce dei visi la singolarità della personalità, in quello di *Nadine* è l'arditezza stessa della costruzione, aerea e sfuggente, che sembra erompere violentemente dal tronco di un albero, a restituirci l'enigmaticità di una donna moderna ormai fuori del tempo.

Alessandro Delfino

foto Archivi Emilio Greco

